

Spiritualità

22



Collana Spiritualità:

1. Walter BRUEGGEMANN, *Viaggio verso il bene comune*
2. John PRITCHARD, *Piccola guida alla preghiera*
3. Giorgio Tourn, *Né vita né morte. Interrogativi sul morire*
4. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Dire, fare, baciare...
Il lettore e la Bibbia*
5. *Pregare*, a cura di Fulvio Ferrario
6. Sabina BARAL, Alberto CORSANI, *Di' al tuo prossimo
che non è solo*
7. Daniel BOURGUET, *Il Dio che guarisce*
8. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Liberté, égalité, fraternité.
Il lettore, la storia e la Bibbia*
9. Giampiero COMOLLI, *La senti questa voce? Corpo, ascolto,
respiro nella meditazione biblica*
10. Kurt MARTI, *La passione della parola Dio*
11. Tom WRIGHT, *I Salmi. Perché sono essenziali*
12. Martin LUTERO, *Preghiere*
13. Rowan WILLIAMS, *Essere cristiani oggi. Battesimo, Bibbia,
eucaristia, preghiera*
14. Paolo CURTAZ, *Le parabole che aiutano a vivere*
15. Uwe HABENICHT, *Spiritualità minimalista. La fede
e le religioni*
16. Karl BARTH, *Preghiere*
17. Elio MELONI, *Cortesia. Pratiche di gentilezza quotidiana*
18. Giampiero COMOLLI, *Apocalisse. Il libro del mondo rinnovato*
19. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Vi affido alla Parola.
Il lettore, la chiesa e la Bibbia*
20. Daniel BOURGUET, *La notte e l'alba. Rinascere dalle tenebre*
21. *Preghiere della Riforma*, a cura di Emanuele Fiume

Elio Meloni

Fiducia

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Meloni, Elio

Fiducia / Elio Meloni

Torino : Claudiana, 2017

164 p. ; 20 cm. - (Spiritualità ; 22)

ISBN 978-88-6898-144-0

1. Fiducia [e] Relazioni interpersonali

249 (ed. 22) - Pratiche cristiane nella vita della famiglia

© Claudiana srl, 2017

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

26 25 24 23 22 21 20 19 18 17 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

1

Luoghi sacri del quotidiano

Molti anni fa, a Siena, ho passato la vacanza più bella della mia vita, con una fidanzata che amavo appassionatamente e che sarebbe poi divenuta mia moglie. Dormivamo in un campeggio appena fuori città, ma nei sette giorni in cui fummo là finivamo sempre per sederci all'interno di Piazza del Campo, all'ombra, e guardavamo per ore i turisti e i residenti che passavano. Ci affascinava la forma a conchiglia di quel luogo, con la fontana a un'estremità e la Torre del Mangia dall'altro lato. Ci prendeva la magia del sito, quell'aria rarefatta, nonostante la presenza di tante persone. Il Palio era onnipresente, soprattutto nelle processioni beneauguranti delle contrade. Come dire: tanta roba, eppure c'era anche silenzio, e quiete. Potenza del vuoto, del tanto spazio che la piazza rappresenta così bene. È, infatti, una piazza che si apre verso il cielo.

Avevo conosciuto quella bella ragazza bruna nella Comunità di Villapizzone, a casa di Bruno ed Enrica, coppia aperta all'accoglienza. Una famiglia di ventidue persone: figli naturali, adottivi, ragazzi e ragazze in affido familiare temporaneo, persone con problemi psichici, e alcuni giovani volontari come noi. Quei giorni di vacanza, i primi passati come coppia fuori dalla comunità, ci erano stati regalati con semplice serenità: «È giusto che passiate un po' di tempo insieme, visto che qui in casa c'è sempre un gran casino!» ci avevano detto Bruno ed Enrica. Co-

me tutti gli innamorati eravamo immersi in una specie di bolla, piena di poesia e di trasporto, e nello stesso tempo sentivamo un fortissimo legame con l'esperienza comunitaria che stavamo vivendo. Sebbene in modo abbastanza istintivo, avvertivamo che fra noi stava nascendo una storia, e quella meravigliosa piazza di Siena era lo spazio condiviso da cui la vicenda prendeva slancio.

Il ricordo, sempre molto vivo, di quel tempo passato a guardare le persone, le case, la torre, e il cielo, ci ha accompagnato tutta la vita. E insieme ai ricordi di altri luoghi in cui siamo stati insieme, ci ha aiutato a ricordare che avevamo, e abbiamo ancora, una storia in comune. Luoghi della memoria, tappe di un cammino, postazioni di ringraziamento. Una dispensa cui tornare nei momenti di crisi personale e di coppia. In qualche modo, luoghi sacri, perché testimoni di una promessa, che ci portava a stabilire un patto, un'alleanza.

Ma ... perché un luogo è sacro? In tutte le tradizioni, un luogo è considerato sacro perché là viene avvertita, in modo speciale, la presenza di elementi della natura particolarmente importanti, spiriti invisibili ma potenti, antenati di cui avere rispetto, una o più divinità da venerare. Sono luoghi speciali ma anche ordinari. Grandi santuari, ma anche piccoli angoli di sacro, per esempio un altare casalingo dedicato al culto degli antenati, o una chiesetta di campagna nascosta fra campi e boschi. Enormi pietre disposte in cerchio, come a Stonehenge, o una piccola croce di legno a un bivio, su un sentiero di montagna.

In ebraico la parola santo (*kadosh*) richiama qualcosa che è separato, che è "altro", totalmente, da noi. Mosè ne fa un'esperienza straordinaria durante la sua permanenza a Madian, nel deserto egiziano. Mentre pascola il gregge, da lontano vede un grande cespuglio che brucia. Incuriosito, si avvicina, con un percorso a curve, perché il monte è fatto a terrazze. Arrivato nei pressi, vede che il

cespuglio brucia gagliardamente, ma non si consuma. E là, la voce del Signore lo ferma: «Non ti avvicinare qua; togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo sacro». Poi aggiunge: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe. Mosè allora si nascose la faccia, perché aveva paura di guardare Dio»¹. Esperienza eccezionale.

Altre volte il sacro nel racconto della Bibbia si rivela in un piccolo dettaglio quotidiano. Come succede a Elia, grande profeta di Israele, che trova il Signore nel soffio di un vento leggero. Dopo una serie di travagliate vicende, che lo vedono protagonista del massacro dei sacerdoti di Baal, Elia va sul monte Oreb in cerca di espiazione, fosse anche la morte. A un certo punto, gli viene chiesto di uscire dalla spelonca in cui si era rifugiato. E accade questo: «E il Signore passò. Un vento forte, impetuoso, schiantava i monti e spezzava le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. E, dopo il vento, venne un terremoto; ma il Signore non era nel terremoto. E, dopo il terremoto, un fuoco. Ma il Signore non era nel fuoco. E, dopo il fuoco, un suono dolce e sommesso»². La brezza di un venticello leggero, che finalmente spinge Elia a coprirsi il volto e a uscire alla presenza del Signore.

Nel sacro c'è qualcosa che in effetti sfugge, proprio come un cespuglio che brucia ma non si consuma, o la brezza di un venticello leggero. Facciamo fatica a capire. Ma non dobbiamo preoccuparci: il vento, si sa, è dappertutto, dice Gesù, e non si sa da dove viene e dove va. E i veri adoratori di Dio, continua il Nazareno, non sono legati a un luogo, perché Dio è Spirito e i suoi fedeli lo adorano in spirito e verità.

¹ Es. 3,5-6 [Le citazioni bibliche sono tratte da: *La Sacra Bibbia Nuova Riveduta*, Società Biblica di Ginevra, Romanel-Sur-Lausanne 2014].

² I Re 19,9-13.

Poteva dire qualcosa di diverso, Gesù, che è stato chiamato «Emmanuel», Dio-con-noi? Anche lui aveva luoghi sacri differenti, a volte pubblici, altre volte molto ritirati. Gesù, infatti, frequentava assiduamente il Tempio e la sinagoga, come anche le strade, andando di villaggio in villaggio. Si fermava a mangiare a casa di pubblici peccatori. Viaggiava, parlava, insegnava, guariva. A volte la folla era così numerosa che doveva salire su una barca, poco distante sulla riva, perché tutti lo potessero sentire. Ma tante volte si ritirava in luoghi isolati, per pregare, magari per tutta la notte: «Di giorno Gesù insegnava nel tempio; poi usciva e passava la notte sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo, la mattina presto, andava da lui nel tempio per ascoltarlo»³.

Il dilemma è solo apparente. Se il sacro è qualcosa di “separato”, cioè che ci sta particolarmente a cuore, abbiamo posti in cui lo custodiamo, e questo ci ricorda – in modo molto pratico – il suo valore. Potremmo anche chiederci: perché un luogo è sacro, per noi? Potremmo, come detto, riconoscere luoghi «esterni» che ci sono sacri per motivi personali o per tradizione. Oppure, guardando in profondità, potremmo riconoscere un grande spazio dentro di noi, dove sono custoditi veri e propri tesori. Come indica Gesù: «Perché là dove è il tuo tesoro, là è anche il tuo cuore»⁴.

Quindi: qual è e dove sta il nostro tesoro? E poi: è solo nostro, o lo condividiamo con qualcun altro? Quello su cui possiamo davvero fare affidamento è una questione personale, o coinvolge la nostra relazione con gli altri e con le cose?

Prendiamo per esempio l'espressione *beni comuni*, che comincia a entrare finalmente nel lessico quotidiano. Al-

³ Lc. 21,37-38.

⁴ Mt. 6,21.

cuni la criticano, e dicono: «bene comune» presuppone che ci sia una comunità, in grado di cogliere il fatto che quel bene non è privato, ma è di tutti, quindi da salvaguardare. Conseguenza: come possiamo parlare di «comunità» (quale che sia) in una società sempre più liquida, e sempre più ripartita in gruppi, consorterie, network che di social hanno solo il nome? Cioè: aggregazioni di individui «ognuno in fondo perso dentro ai fatti suoi», come cantava Vasco Rossi⁵?

È una critica salutare, perché porta l'attenzione sulla comunità ed esorta a non sprecare questa bellissima parola. Dobbiamo provare a guardare più in profondità. Pur nell'estrema variabilità dei gruppi umani che compongono la nostra società, ognuno di noi è diverso da tutti gli altri, eppure è fatto delle stesse cose, ha una storia simile a quella degli altri. Abbiamo avuto dei genitori, e prima ancora dei nonni. Vale la pena di ricordarlo. Abbiamo avuto qualcuno che, nel bene o nel male, ci ha formato. A scuola, nel tempo libero, nella cultura e nella professione. Siamo fatti di un "humus" che è il risultato di innumerevoli stratificazioni. Siamo un "suolo" fatto, come dicono gli esperti, di molti «orizzonti» (così si chiamano gli strati). Il suolo, a sua volta, è il risultato di molti altri apporti, i principali dei quali sono l'aria, l'acqua, il fuoco. Noi siamo fatti di questi elementi (se preferite: di atomi). Unendo scienza e poesia, potremmo dire: cielo e terra sono fatti della stessa sostanza, la differenza è quantitativa. Perché la Terra, che ci appare a volte così grande, è minuscola, se paragonata all'universo. E noi, che della Terra siamo un piccolo frammento, che cosa siamo, in verità?

Tornando ai beni comuni, e alla luce della nostra piccolezza, dobbiamo dire: non è tanto la comunità che de-

⁵ V. ROSSI, *Vita spericolata*, 1983.

ve/può usare virtuosamente i beni; sono i beni che «fanno» la comunità. Dobbiamo rovesciare il punto di vista: non siamo noi che da esterni possiamo decidere quale bene è comune e quale può essere considerato privato. È il contrario: sono i beni, potremmo dire la Terra, che ci hanno costruito, e il fatto che li chiamiamo «comuni» è il semplice riconoscimento del fatto che ci precedono. Uscire da una visione comunitaria dei beni conduce all' enfasi del bene privato, dimenticando che il termine significa «tolto a qualcuno». Atto di violenza, che produce ingiustizia e sofferenza e conduce alla catastrofe: personale, comunitaria, planetaria.

Dunque, un bene «privato» è fonte di grande sofferenza. Per quelli a cui viene tolto, che probabilmente ne avevano bisogno, e anche per chi lo ha preso, perché resta prigioniero di quella ricchezza ingiusta, restandone attaccato e desiderando ancora di più. I beni comuni, invece, conducono alla libertà. Chi è libero da attaccamento e brame, ha tanto spazio dentro di sé. Fare spazio dentro di sé apre con naturalezza al fare spazio fuori. Aiuta a fare ordine in famiglia, sul lavoro, nelle diverse attività della vita. Non è una questione individuale, ma riguarda tutte le nostre relazioni. Dovremmo pensarci, quando ci compiacciamo di esaltare il disordine come segno di maggiore creatività e felicità, magari mettendo sui social network dei post di «orgoglio disordinato». Prima di bearci della nostra disordinata creatività, dovremmo riflettere anche sulla creatività (e sulla felicità!) di chi ci sta vicino. Potremmo forse cogliere un barlume in più di consapevolezza. La nostra creatività e felicità non possono esistere senza quella degli altri. Fare ordine nella propria vita aumenta la nostra capacità di stare insieme agli altri.

Ma non c'è ordine nello spazio senza ordine del tempo. Il loro rapporto è forse il cuore della vita delle persone, in tutti i suoi aspetti. Oggi il tempo appare trascura-

to, se non addirittura ignorato. Deve far riflettere il senso del tempo che avevano gli antichi monaci. O l'invenzione della puntualità nella Ginevra di Calvino, quando il ritmo della preghiera regolava la giornata, e la rendeva più bella e operosa. La disciplina delle ore, il ritmo dei giorni, sono un semplice e formidabile segreto. La società contemporanea è invece concentrata sugli spazi, sulla loro feroce occupazione da parte della razza umana. C'è un fortissimo legame fra l'utilizzo dissennato degli spazi e il cattivo uso del tempo. Idolatrica illusione di immortalità, generatrice di ingiustizia e sofferenza. La via della pace passa dal grande insegnamento buddhista dell'impermanenza: il cambiamento non è qualcosa che deve far paura, è la condizione perché la vita scorra. Se siamo consapevoli che tutto muta, e che il tempo invece è eterno, possiamo avere una cura migliore delle cose e dello spazio che le ospita.

Anni fa, un libretto del filosofo ed economista Fritz Schumacher, *Piccolo è bello*, indicò a tanti giovani sognatori una via differente da quella che di lì a pochi anni sarebbe stata chiamata globalizzazione. La questione è complessa e non sappiamo dire se quel messaggio è ancora attuale, oppure se peccava di romanticismo. Prima di dire se piccolo è bello occorre guardare in profondità e vedere che cosa significa piccolo e che cosa vuol dire grande. Il pensiero va ai luoghi che abitiamo, insieme alle persone che li condividono.

PRATICHE

Scheda: La scrittura come cura di sé

La capacità di scrivere (non necessariamente romanzi, ma anche una lettera) sembra fortemente diminuita negli anni. Alcuni danno la colpa alla scuola, che non insegna più a scrivere bene. Altri alle nuove tecnologie, che invoglierebbero alla sintesi estrema e sgrammaticata di pensieri sconnessi ed effimeri.

C'è però una altra via, che recupera il meglio dell'esperienza umana dello scrivere. Riguarda la scrittura come capacità di raccontare le esperienze importanti della vita, come metodo per prenderne le distanze, e riuscire a guardarle e a comprenderle meglio. Questa attività è strettamente connessa alla lettura, e anche all'ascolto. Ci torneremo su.

Ti propongo alcune semplici pratiche, sotto forma di esercizi. In alcuni casi ti sarà utilissimo avere un quaderno, delle dimensioni che preferisci, sul quale scrivere alcune cose. Se ti è più facile, puoi aprire uno o più file nei dispositivi che usi. Per alcuni esercizi ti sarà suggerito di fare dei disegni, sul quaderno (se il lavoro è personale) o su grandi cartelloni (se è comunitario).

L'importante è avere un supporto che tenga traccia del tuo lavoro, un diario di bordo che possa riepilogare il cammino compiuto. Perché gli esercizi proposti (tutti testati personalmente) vogliono essere solo un aiuto a fare strada.

Esercizio 1. Meditazione dei sassolini.

Thich Nhat Hanh propone una meditazione molto semplice e bella, come aiuto a ritrovare dentro di sé freschezza, stabilità, equanimità, libertà. Si può trovare in

molti testi dell'autore⁶. Per comodità del lettore ne riassumiamo una breve versione. Raccogli quattro sassolini, non troppo grandi, che stiano comodi in una mano chiusa. Puoi trovarli in un posto bello, a cui sei legato per qualche motivo. Nel libro citato in nota ci sono simpatiche istruzioni su come fabbricare un sacchetto di tela in cui conservarli, ma potresti decidere anche di tenerli in una piccola scatola. Prendendo in mano il primo sassolino ispiri, pensando: «Mi vedo come un fiore». Espirando pensi: «Mi sento fresco». Secondo sassolino. Inspiro: «Mi vedo come un monte». Espiro: «Mi sento stabile, saldo». Terzo sassolino. Inspiro: «Mi vedo come un lago tranquillo». Espiro: «Rifletto le cose come sono». Quarto sassolino. Inspiro: «Mi vedo come uno spazio molto grande». Espiro: «Mi sento libero». Si ripete ogni ciclo di inspiri/espri tre volte, per ognuno dei quattro sassolini (ma nulla ti impedisce di farlo quante volte vuoi). È una pratica facile da realizzare, che dà molta pace.

Esercizio 2. Descrivere il proprio luogo di vita

Ti invito a pensare ai luoghi di vita e di lavoro che abiti. Come sono? Puoi provare a disegnarli, su foglio A4 o A3 e incollarli sul quaderno. Puoi comporre una personale galleria dei luoghi per te più significativi e dopo averli disegnati, confrontarli, e vedere se ci sono elementi in comune nei diversi luoghi che abiti. Ripeto: non occorre essere grandi pittori, ognuno coltiva un artista dentro di sé! Se preferisci, puoi concentrarti su alcuni “angoli” dei luoghi che stai descrivendo e metterne in luce le caratteristiche fondamentali. Se ti riesce meglio, invece del disegno puoi descriverli con le parole, scrivendo un bre-

⁶ Fra i tanti, si veda: THICH NHAT HANH e la Comunità di Plum Village, *Semi di felicità. Coltivare la consapevolezza insieme ai bambini*, Terra Nuova Edizioni, Firenze 2012.

ve testo su ognuno degli ambienti, anche solo un titolo e un sottotitolo. Oppure utilizzare tutte e due le modalità.

Esercizio 3. Luoghi sacri del quotidiano.

Tu chiedo di pensare a quali sono i luoghi sacri del tuo quotidiano. In casa, al lavoro, in un ambito pubblico o comunitario. Scrivine una lista, con brevi spiegazioni del perché ti sono sacri. Se è un po' che non li frequenti, prova a programmare con una certa precisione quando tornerai a visitarli. Se sono luoghi sacri che però frequenti distrattamente, con lo sguardo altrove, ripromettiti di tornare a guardarli con uno sguardo più pulito. Puoi anche solo mettere in programma di fare con regolarità una passeggiata, nel giardino o nel prato sotto casa, o in un luogo facilmente raggiungibile. Potresti scoprire che stare seduti, leggendo un buon libro, o anche senza fare nulla, nel riconoscimento semplice e grato del miracolo della vita e della propria esistenza, può farti molto bene, e fare bene a chi ti sta vicino.

Esercizio 4. Luoghi sacri del quotidiano, ancora.

È quasi lo stesso titolo dell'esercizio precedente. Avremmo potuto chiamarlo: «Luoghi sacri del tempo libero». Ti chiedo di metterti davanti al quaderno, o al file, e provare a comporre una lista di luoghi sacri, fuori dagli abituali luoghi di vita e di lavoro. La montagna dove hai passato le vacanze da piccolo, o dove le passi ancora. La chiesetta di campagna dove ti fermi a pregare. L'angolo della tua città o del tuo villaggio che ti piace, per un motivo particolare. Cerca una cartolina, o una foto, di ognuno di questi luoghi. Se è un po' che non li frequenti, prova a immaginare, con un programma di viaggio concreto e realizzabile, quando potrai tornare a visitarli.

LETTURE

LUIGINO BRUNI è un economista. Infaticabile animatore di *Economia di Comunione*, da anni, in rete con migliaia di persone, cooperative, aziende, università, tesse una tela assai fitta dove economia, società, antropologia e teologia si fecondano reciprocamente. Il cuore del pensiero di Luigino è che poiché tutto ciò che esiste è donato, è solo dalla pratica del dono che può nascere una «economia» che sia al servizio dell'umanità. *Oikonomia*: cura della casa. Di quella casa che è il pianeta. Di quell'abitazione che è il cuore dell'uomo. Da alcuni anni Bruni scrive riflessioni bibliche molto interessanti, andando al cuore dei problemi dell'essere umano. Memorabili le sue pagine su Giobbe, per esempio.

- L. BRUNI, *La sventura di un uomo giusto. Una rilettura del libro di Giobbe*, EDB, Bologna 2016.
- L. BRUNI, *Fidarsi di uno sconosciuto. Economia e virtù nel tempo delle crisi*, EDB, Bologna 2015.
- *Economia di Comunione*: www.edc-online.org/it/

DUCCIO DEMETRIO ha indagato il rapporto fra la cura di sé e la capacità di raccontarsi. La memoria di quello che siamo stati, di cosa ci ha formato, è lo strumento per meglio comprendere quello che siamo e averne cura. La capacità di raccontarsi sta insieme alla capacità di entrare in relazione con gli altri e in generale con il mondo. C'è un filo molto evidente che lega la sua ricerca più antica sulla narrazione di sé con l'*Accademia del silenzio* (di cui Demetrio è fra i principali animatori) e la «religiosità della terra», recente lavoro dell'autore.

- D. DEMETRIO, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano 1996.
- D. DEMETRIO, *La religiosità della terra. Una fede civile per la cura del mondo*, Raffaello Cortina, Milano 2013.

BRIAN SWIMME è un cosmologo evoluzionista e MARY EVELYN TUCKER è una storica delle religioni. Il libro *Il viaggio dell'universo* è un'affascinante narrazione della storia dell'universo, come lo possiamo conoscere oggi. Questo viaggio è raccontato in modo molto semplice e piano, ma molto profondo. E attiva una quantità di risonanze, e stimola una domanda. Le risonanze sono legate ad alcune parole-chiave. La prima coppia di parole è: connessione/interdipendenza. La lettura della storia dell'universo mostra bene che noi umani non siamo molto differenti da nessun'altra cosa che esiste. Dalla luce veniamo e alla luce ritorniamo. Su un piano molto evidente: siamo tutti fatti della stessa "pasta": viventi e cosiddetti non viventi. Eppure, l'umanità sembra avere fra le sue mani la direzione che prenderà lo sviluppo del nostro meraviglioso pianeta. E questo ci fa riflettere. La seconda risonanza è legata a un'altra coppia di parole: finito/infinito. Falso dilemma, dal punto di vista del viaggio dell'universo. Perché il nostro punto di osservazione è così piccolo... e proprio per questo non deve farci paura aprirci all'infinitamente grande.

– B. SWIMME, M.E. TUCKER, *Il viaggio dell'universo*, Fazi Editore, Milano 2013.

THICH NHAT HANH è un monaco vietnamita, che da più di quarant'anni vive in Francia, nel «Villaggio dei pruni», un monastero vicino a Bordeaux. Attivista per la pace, è stato intimo amico di Thomas Merton (che di lui ha detto: «È mio fratello») e di Martin Luther King (che nel 1967 lo ha proposto al Nobel per la pace). Secondo l'autore il buddhismo o è impegnato o non è. Aperto alle altre grandi tradizioni spirituali, in primo luogo quella cristiana, Thich Nhat Hanh vede nella ricerca di una vita consapevole, buona e compassionevole, aperta al meraviglioso mistero della vita, la via per stare bene

con sé e con tutti gli altri viventi. Le sue sono indicazioni semplici e profonde per ritrovare pratiche di vita e di lavoro produttive, generative, felici.

- THICH NHAT HANH, *Il Sole il mio cuore. Dalla presenza mentale alla meditazione di consapevolezza*, Ubaldini, Roma 1990.
- THICH NHAT HANH, *L'energia della preghiera*, Mondadori, Milano 2005.
- THICH NHAT HANH, *La scintilla del risveglio. Lo Zen e l'arte del potere*, Mondadori, Milano 2010.

FILIPPO MELANTONE è stato uno dei primi Riformatori protestanti. Illuminanti le sue parole sulla potenza, il più delle volte ingovernabile, delle passioni umane. La sua visione è disincantata, realistica. E mostra bene che nessuna speculazione filosofica, per quanto raffinata, può negare l'evidenza: la passione ha una tale energia che è difficile da controllare. Bellissimo il passaggio in cui egli parla della «economia» del vangelo. Più che provare a resistere alle passioni, occorre migliorare la qualità della vita, aprendosi alle meraviglie che la vita dona, e alla grazia di Dio, che tutto sostiene e perdona.

- F. MELANTONE, *Argomentazioni nelle questioni teologiche*, in: *Sola grazia. I testi essenziali della Riforma protestante*, a cura di G. Alberigo e D. Segna, Garzanti, Milano 2017, pp. 187-198.

FRITZ SCHUMACHER e SERGE LATOUCHE sono fra i più noti divulgatori, in decenni diversi, di quella che è stata chiamata «decrecita felice». In realtà essi, come molti altri studiosi e osservatori dei fenomeni economici e sociali, non hanno mai parlato di decrecita, per il semplice motivo che quello che viene contestato è proprio il principio di una continua crescita! La loro ricerca e le riflessioni che ne sono conseguite si basano su evidenze che tutti possono facilmente constatare. Primo: la

Terra è un sistema relativamente “chiuso”. In quanto «risorsa» non è illimitata. Secondo: nessuno, ma proprio nessuno, può in onestà dirsi «proprietario» per davvero di qualcosa, perché, semplicemente, l’ha ricevuta. Non ci addentriamo nei temi del «valore aggiunto», e per questo rimandiamo al già citato Luigino Bruni, e ad altre sue numerose opere di tema economico. Quello che ci preme sottolineare è che «decrescita» è fuorviante. Si dovrebbe parlare di sobrietà, e su questo torneremo, già dal prossimo capitolo.

- E.F. SCHUMACHER, *Piccolo è bello. Uno studio di economia come se la gente contasse davvero qualcosa*, Ugo Mursia, Milano 2011.
- S. LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita serena. Come sopravvivere allo sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino 2015.
- S. LATOUCHE, *La decrescita prima della decrescita. Precursori e compagni di strada*, Bollati Boringhieri, Torino 2016.

MAX ENGAMMARE, docente di teologia a Ginevra, ha scritto un libro che è un piccolo gioiello. L’impianto del testo è accademico, come mostra il ricco apparato di note. Eppure si legge d’un fiato, per diversi motivi. Per prima cosa, il sottile umorismo con cui vengono narrate le vicende. Chi (eventualmente) immaginasse i cristiani protestanti come persone molto serie, se non tristi, potrebbe ricredersi di fronte al brio con cui l’autore racconta. Il testo si dipana come una grande avventura, piena zeppa di protagonisti. Nei dintorni del cinquecentesimo anniversario della Riforma protestante, siamo anche qui al cuore del problema. Se tutto ciò che esiste è donato, anche il tempo lo è, e dobbiamo averne cura.

- M. ENGAMMARE, *L’ordine del tempo. La scoperta della puntualità nel XVI secolo*, Claudiana, Torino 2015.